

Cinzia Ciarmatori

Manifesto per una nuova medicina veterinaria

Medicina veterinaria e antispecismo

Negli ultimi cinquant'anni, il dibattito sulla questione animale è stato progressivamente sollecitato e alimentato da filosof* e activist* che hanno contribuito a sviluppare e a diffondere una visione dell'antispecismo come urgenza etica e politica, per la costruzione di una società più giusta e inclusiva, fondata su relazioni multispecie. Implicazioni pratiche sono la nascita di associazioni, collettivi e campagne per i diritti degli animali, la ricerca di alternative alla sperimentazione animale, la promozione di leggi più severe contro la crudeltà nei confronti di individui di altre specie, l'assunzione di una posizione solidale attraverso il riconoscimento della resistenza animale e dell'importanza dell'intersezionalarsi delle lotte politiche, un'alimentazione etica, e così via.

Ma qual è la posizione della medicina veterinaria all'interno di un dibattito così ampio e variegato, e che la coinvolge in modo diretto?

Sin dal percorso formativo, la medicina veterinaria non prende in considerazione il punto di vista animale, l'antispecismo o l'etica alimentare, e questo è già un chiaro sintomo del posizionamento specista di questa disciplina. Inoltre, nonostante l* medic* veterinari* siano percepit* come garanti della salute e del benessere animale, in realtà la professione è intrinsecamente legata all'allevamento e alla sperimentazione animale. Come può la medicina veterinaria trovare un equilibrio tra il suo ruolo di tutela degli animali e quello di partecipazione attiva al sistema di sfruttamento?

Il cambiamento strutturale della società non è di facile e immediata attuazione, perché si scontra con pratiche economiche, sociali e culturali consolidate, che non è di certo facile abbandonare, e quindi immaginare una trasformazione della professione veterinaria in ottica antispecista è complesso, ma ciò nonostante necessario.

Dal mito, all'etologia, ai linguaggi oltre l'umano

Il centauro Chirone, depositario dei segreti della natura e padre delle scienze veterinarie, è identificato come capostipite de* medic* veterinari*.

L'origine del termine *veterinario*, benché sovente venga fatto risalire al 400 d.C., coniato dal romano Flavio Vegezio, sarebbe in realtà ben più antico. Da 'veterinariu(m)', inteso come "ciò che concerne le bestie da soma" a 'veterinariu(m)' come aggettivo e sostantivo, passando da 'arte(s)/medicina(m) veterinaria(m)' sarebbe stato Columella, quattro secoli prima di Vegezio, a dare al termine il significato che intendiamo oggi.

Nel Medioevo cade in disuso, nonostante continuino a essere prodotti importanti trattati di veterinaria, come quello sulle mascalcie di Ruffo e Rusio, per poi tornare *in auge* grazie alla Scuola di Lione nel 1761.

Dalle tavolette d'argilla rinvenute a Babilonia e le stele di Susa, primi documenti agricoli e zootecnici, passando per Aristotele, fino alla moderna medicina veterinaria, la fascinazione per i fenomeni naturali, l'elemento magico e religioso, la superstizione, l'acuta osservazione e l'intuito hanno accompagnato le scoperte effettuate in quest'ambito, a cui la nostra specie si è aggrappata nel tentativo di svelare le leggi della natura ed esorcizzare la paura.

L'evoluzione della scienza medica, la disponibilità crescente di tecnologie, la scoperta delle malattie infettive zoonosiche, l'attenzione per l'igiene e la salute pubblica e le tecniche sempre più raffinate di manipolazione genetica sono solo alcuni degli aspetti che hanno determinato i recenti progressi della medicina veterinaria. Allo stesso tempo, con la nascita e l'evoluzione dell'etologia, gli studi affascinanti della zoosemiotica¹ e le acquisizioni delle neuroscienze comparate, la visione del comportamento animale è passata da mero fenomeno statico, per cui esiste solo l'istinto come sorta di programmazione innata e imm modificabile, a esperienza dinamica, collettiva e transgenerazionale, costitutiva di quelli che oggi finalmente chiamiamo culture e linguaggi animali.

In questo senso sono stati compiuti grandi passi avanti: oggi l'animale viene inserito in un contesto evolutivo che tiene in considerazione il rapporto continuo tra viventi e ambiente, la loro trasformazione reciproca, la trasmissione di esperienza tra generazioni, trasmissione

¹ Disciplina che studia il comportamento comunicativo degli animali, ovvero, la lingua degli animali (cf. *Enciclopedia Treccani s.v. zoosemiotica*).

non più solo genetica, ma anche culturale e sociale. Grazie agli studi dell'etologia cognitiva, ora siamo in grado di vedere le menti animali in tutta la loro complessità: percezione dell'ambiente esterno e interno, elaborazione delle informazioni, apprendimento, memoria, risoluzione di problemi, comunicazione e processi decisionali non sono più solo una prerogativa umana.

Per secoli abbiamo ritenuto che gli altri animali non provassero emozioni, e poi che queste non potessero comunque essere complesse come le nostre, ma sempre più ricerche sono andate evidenziando un'ampia gamma di stati emotivi e sensazioni, quali empatia, frustrazione, lutto, gelosia, giustizia, e così via. La conseguenza inevitabile è una trasformazione progressiva delle teorie sull'evoluzione della cognizione, che apre nuovi dibattiti sull'etica del rapporto tra “noi e gl* altr*” e sul trattamento che riserviamo agli altri animali, il che rappresenta una sfida per la nostra concezione tradizionale di intelligenza e coscienza.

La nascita dell'epigenetica tra gli anni Ottanta e Novanta, e le sue ripercussioni sulla biologia evuzionistica e dello sviluppo, ha condotto all'emergere di nuovi orientamenti teorici, come i modelli di Sintesi Evoluzionistica Estesa², che mettono in crisi quell'approccio centrato sui geni in senso deterministico che ha caratterizzato la sintesi moderna tra biologia e genetica. Si tratta di rivoluzioni che hanno segnato e che stanno segnando il rapporto tra noi, gl* altr* viventi e l'ambiente e che stanno portando alla nascita di nuove consapevolezze e sensibilità transgenerazionali.

Non è più possibile ignorare tutto ciò, in particolare a partire dagli anni Settanta, quando le acquisizioni scientifiche hanno iniziato a intrecciarsi coi primi movimenti antispecicisti, con l'ecologia sociale e con l'impegno per la tutela degli animali selvatici e dell'ambiente. Come già sottolineato, il ruolo della medicina veterinaria è di cura e di salvaguardia; ma allora come possiamo, come veterinari*, tutelare i singoli individui, le specie a cui appartengono, gli ecosistemi e la salute umana se non ridefiniamo le nostre conoscenze alla luce di queste nuove scoperte? Come possiamo farlo se rimaniamo ancorat* a una visione del rapporto tra animali umani e non, basato sullo sfruttamento, in cui gli animali sono sempre identificati come “da compagnia”, “da

2 La Sintesi Evoluzionistica Estesa amplia il paradigma neodarwiniano, includendo processi quali la plasticità fenotipica, l'ereditarietà non genetica e un'evoluzione di impronta ecologica, offrendo una visione più integrata dell'evoluzione che combina ecologia, biologia evolutiva e dello sviluppo.. Evidenzia l'interazione dinamica tra organismi e ambiente nel modellare l'adattamento.

esperimento”, “da intrattenimento”, “da carne”, sempre con quel “da” che distingue il “noi” dal “loro”?

Quello che segue è un manifesto per una nuova medicina veterinaria, con l’auspicio che diventi un ponte verso il futuro, a partire dalla formazione accademica.

Manifesto per una nuova medicina veterinaria

1. Superamento definitivo della teoria dell’animale-macchina in medicina veterinaria. Per tutte le specie, senza eccezioni.

Va colmato il divario tra le cure e le attenzioni per gli individui con cui scegliamo di convivere, che chiamiamo “da compagnia”, e quelli di cui ci serviamo per scopi diversi. Se non possiamo più mettere in discussione la senzienza, le capacità cognitive e l’universo emotivo di tutti gli animali che vivono in ambito domestico, dobbiamo fare lo stesso anche con tutti gli altri individui, superando la visione seicentesca dell’animale come macchina, che è servita solo a giustificare la spinta alla produzione e riproduzione ossessiva richiesta da un sistema economico capitalista basato sullo sfruttamento.

2. Adeguamento accademico alle più recenti acquisizioni dell’etologia, delle neuroscienze e delle scienze cognitive comparate.

È auspicabile che l’avanzamento scientifico dovuto alle più recenti acquisizioni dell’etologia, delle neuroscienze e delle scienze cognitive comparate venga integrato nel percorso accademico di formazione de* medic* veterinari* in ogni ambito, non solo quello rivolto agli animali “da compagnia”, superando le discriminazioni basate sulla specie e su convenzioni e convinzioni arbitrarie e antropocentriche.

3. Spazi e tempi di insegnamento adeguati per Storia e filosofia della scienza, Filosofia, Etica e Bioetica.

In una medicina, anche veterinaria, sempre più dominata dalla tecnologia, tra gene editing di animali e piante, e intelligenze artificiali pervasive, il pensiero filosofico, etico e bioetico deve tornare a essere imprescindibile nel guidare le decisioni, sia a livello individuale, che

come collettività e comunità scientifica. Approfondire queste discipline consente di dotarsi di una bussola morale e intellettuale indispensabile per affrontare le sfide del nostro tempo. Le sedici ore di Bioetica previste dagli attuali piani di studio per i cinque anni della Laurea Magistrale in Veterinaria non sono sufficienti.

4. *Questione animale, etica alimentare, specismo e antispecismo come argomenti o materie di studio.*

L* medic* veterinari* possono e devono avere un ruolo nel dibattito pubblico attorno a questi temi, ma per farlo devono conoscerne storia e fondamenti teorici, devono approfondire gli aspetti scientifici su cui poggiano e sviluppare un senso critico necessario a sostenere posizioni sceve da condizionamenti e imposizioni.

5. *Protezione e salvaguardia di tutti i viventi e dell'ambiente in un'ottica che, per quanto possibile, sia davvero One Health.*

Il *One Health* è un approccio metodologico interdisciplinare e olistico che considera tanto importante la salute globale quanto quella dei singoli individui, e che mette in stretta relazione la salute della nostra specie con quella di tutte le altre e del Pianeta. Nel contesto attuale la medicina veterinaria svolge un ruolo di cura degli animali e di prevenzione della diffusione di malattie trasmissibili da altre specie alla nostra. L* veterinari* lavorano a stretto contatto con altr* professionist* sanitari* per monitorare e gestire i rischi per la salute pubblica: sono coinvolt* in attività di sorveglianza delle malattie, nella ricerca scientifica sulle interazioni tra salute umana e animale, e nella promozione di pratiche per la protezione dell'ambiente. Ma la professione è pronta, in un'ottica *One Health*, ad affrontare una delle questioni più critiche, spinose e rilevanti dal punto di vista della salute globale, ovvero quella degli allevamenti intensivi? Che gli allevamenti intensivi costituiscano una delle cause primarie di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, di perdita di biodiversità, della distruzione delle foreste e di altri habitat, dello spreco di risorse, della sofferenza e sfruttamento degli animali, ma anche di lavoratori e lavoratrici, di diffusione di malattie infettive e luoghi di potenziali *spillover* è un dato ormai assodato e che non si può ignorare.

6. *Vigilanza costante affinché portator* di grandi interessi economici,*

come quelli dell'industria farmaceutica, zootecnica, alimentare e mangimistica, non esercitano inferenze di alcun genere nell'ambito della ricerca, formazione e post-formazione de medic* veterinari*.*

La questione sponsor in medicina (veterinaria) è senza dubbio complessa e controversa: il conflitto di interesse nella sponsorizzazione della formazione de* medic* veterinari* e de* futur* medic* da parte di aziende farmaceutiche e mangimistiche rappresenta un tema rilevante. Si tratta di un fenomeno che solleva interrogativi etici e professionali rispetto all'integrità della formazione, all'indipendenza de* professionista* e all'impatto sulle decisioni cliniche.

Nel 2006 il Comitato Nazionale di Bioetica, chiamato a dare il proprio parere sui conflitti d'interesse nella ricerca biomedica e nella pratica clinica, si è espresso sottolineando che il conflitto d'interesse è una condizione ineliminabile, che non è in sé illecito, ma lo diventa solo quando provoca comportamenti riprovevoli. Si possono pertanto avere sponsorizzazioni dall'industria farmaceutica, mantenendo un'assoluta correttezza morale: basta indicare un limite «al di là del quale un conflitto d'interessi aumenta con grande probabilità forme di comportamento eticamente censurabili»³, e la questione è risolta. Quello che auspico è che non si smetta di vigilare su quel limite.

7. Separazione in indirizzi distinti della formazione de medic* veterinari*.*

Non è più possibile accettare che coloro che vogliono formarsi nella cura degli animali familiari, e nella tutela e salvaguardia della fauna selvatica, dell'ambiente e della biodiversità siano costretti* a seguire corsi destinati alla formazione di medic* veterinari* da impiegare nell'industria della carne. Il percorso formativo attuale è unico. Chi vuole occuparsi della cura, del benessere e della salute degli animali familiari o selvatici, e di salvaguardia ambientale e conservazione della biodiversità deve frequentare lo stesso percorso previsto per l'industria della carne. Le tante ore dedicate a materie che riguardano la zootecnia, l'allevamento (anche e soprattutto intensivo) e la macellazione degli animali sono obbligatorie e non prevedono obiezione di coscienza. È

3 Quando Scuole di post-formazione e specializzazione per medic* e medic* veterinari* si avvalgono come main sponsor di industrie farmaceutiche o mangimistiche le informazioni trasmesse ai discenti potrebbero essere, più o meno volontariamente, parziali.

necessario interrogarsi sulle conseguenze formative e psicologico-emozionali per le studentesse e gli studenti obbligat*, a prescindere dalla sensibilità e dalle inclinazioni personali, a partecipare a lezioni teoriche e pratiche in tali ambiti. Quanto influisce tutto ciò sulla selezione de* medic* veterinari*? Quant* non scelgono le scuole di veterinaria per questo motivo? Quant* abbandonano il percorso perché non lo reggono emotivamente? Non può essere obbligatorio acquisire la formazione richiesta dall'industria della carne, anche quando ciò che spinge a laurearsi in medicina veterinaria sta proprio all'opposto: garantire tutela, cura, benessere agli altri animali, salvaguardare la biodiversità e la fauna selvatica, contribuire con le proprie conoscenze a una transizione ecologica che ponga fine a quei sistemi di detenzione e sfruttamento che chiamiamo allevamenti. Questo cortocircuito potrebbe essere superato consentendo indirizzi di studio differenti.
